*Ufficio Catechistico – Sezione Catechesi-Disabili*

*Referente: Annalisa Caputo (**annalisa\_caputo@libero.it**)*

**Catechesi-disabili e iniziazione cristiana.**

**Un piccolo decalogo per iniziare ad orientarsi nell’inclusione parrocchiale**

*Diverse persone (soprattutto catechisti e genitori di ragazzi con disabilità) continuano a chiederci consigli su come includere un bambino diversamente abile nel gruppo di catechesi parrocchiale di iniziazione cristiana. Proviamo a fare un piccolo vademecum iniziale, una specie di piccolo decalogo, che ha tutti i limiti di una sintesi generica, ma vorrebbe almeno provare a dare un primo orientamento*

**1) Non ‘la’ disabilità ma diversi bambini con diverse disabilità**

Con noi abbiamo Paolo, Francesca, Martina, Giovanni. Persone con nomi e storie singolari, ognuno con i suoi limiti e le sue risorse. Impariamo a conoscere i bambini. Prima che vengano al primo incontro di catechesi, incontriamo loro e i loro genitori, facciamoci dire innanzitutto quali sono i punti di forza su cui possiamo contare (che cosa sanno fare i bambini; cosa piace loro fare). Iniziamo giocando con loro, creando un legame affettivo. Meglio un buon tempo impiegato ‘prima’ (che aiuterà i catechisti, i bambini e le famiglie nell’inclusione), che non un inserimento casuale e frettoloso, che potrebbe non mettere il bambino a suo agio.

**2) Non ‘il’ catechista ma l’equipe educativa (con possibilmente un ‘catechista di sostegno’)**

Non siamo tuttologi. Ogni disabilità ha le sue caratteristiche. Ogni bambino diversamente abile avrà le sue sensibilità e difficoltà. Non temiamo di chiedere aiuto: ai genitori, agli insegnanti di scuola (e soprattutto all’insegnante di sostegno), agli eventuali educatori, assistenti o baby sitter che normalmente accompagnano il bambino. Chiediamo sempre, se possibile, che i primi incontri di catechesi vedano qualche figura che il bambino già conosce, presente insieme ai catechisti. Chiediamo sempre quale metodo gli insegnanti adoperano a scuola; quali strategie hanno usato per l’inclusione; che cosa ci consigliano. L’ideale è sempre un progetto educativo personalizzato fatto in rete. In particolare, dove c’è un bambino con disabilità forte, è impensabile che ci sia un solo catechista. Sul modello scolastico, sarebbe bene se la Parrocchia si attrezzasse per cercare e formare un catechista di sostegno, che si affianchi al bambino. Questi potrà essere semplicemente un secondo catechista, o una figura specializzata, o una persona con sensibilità, buona volontà (e magari esperienza) che possa aiutare nella ‘mediazione’ delle relazioni e dei contenuti. Proprio nessuno è ‘volontariamente’ disponibile? O comunque la situazione è troppo difficile (o grave) per essere gestita senza esperti? Cerchiamo queste figure anche fuori del territorio, coinvolgiamole e, se necessario, paghiamole per formarci e aiutarci. Non serve anche a questo una comunità?

**3) Non il bambino-problema ma l’occasione-risorsa**

Un bambino con disabilità in un gruppo di catechesi non è mai un problema in sé; è sempre un’occasione di crescita, per il catechista, per la Parrocchia e per gli altri compagni. È sempre bene preparare gli altri bambini, aiutandoli a capire questo (anche con l’ausilio di cortometraggi, cartoni animati, favole). Tra l’altro, oggi più che mai, i nostri gruppi sono pieni di bambini ufficialmente ‘normali’ ma con mille problematiche sociali e familiari, che li rendono spesso iperattivi, contrastivi, disattenti. Cambiare la metodologia degli incontri, può essere utile per coinvolgere davvero tutti.

**4) Non adeguare loro a noi, ma crescere insieme**

Non dobbiamo adeguare i bambini con disabilità alle nostre strutture e metodi educativi, ma ripensare questi a partire dalla loro diverse abilità. Il nostro obiettivo non sarà forzare i ragazzi per portarli al livello degli altri (metodo compensativo), ma aiutare tutti a valorizzare le loro differenti capacità espressive (multimodalità). Questo consentirà ai bambini con disabilità di diventare momento di interrogazione per la ‘norma’, varco di apertura dello Spirito, scoperta dei tanti modi in cui si può dire, lodare e servire il Signore. Non siamo davanti a dei ‘diversi’ da accudire, ma a dei fratelli più piccoli, dai quali possiamo imparare e con cui possiamo crescere.

**5) Non la lezione di catechismo ma un incontro significativo**

Quello di catechesi è un ‘incontro’: nel duplice significato di (a) momento di condivisione; (b) esperienza di Incontro con Gesù. Non dovremmo mai pensare alla catechesi come una lezione; e, tra l’altro, ormai anche a Scuola le lezioni per lo più non sono mai solo frontali. Non possiamo organizzarci con un libro da leggere e/o una ‘maestra’/catechista che i bambini devono ascoltare. Questo a maggior ragione se ci sono bambini con disabilità. L’incontro va ripensato in maniera tale che sia dinamico, ludico, allegro, coinvolgente per tutti: che lasci un segno. Solo così potremo essere sicuri che, dalla nostra gioia e condivisione, arrivi a tuti i bambini (anche a quelli con disabilità più gravi) il contagio dell’Amore di Gesù

**6) Non lavoro del concetto ma dell’esperienza**

In particolare se abbiamo bambini con ritardi mentali, dobbiamo ricordare che, quanto meno lavoriamo con le parole, con i concetti, le cose astratte e quanto più costruiamo esperienze significative, tanto più l’incontro sarà efficace. Potrà esserci d’aiuto il metodo dei 5 sensi (che sono i canali primi dell’esperienza). Cerchiamo, dunque, in ogni incontro di avere almeno uno di questi momenti:

UDITO (MUSICA). Uso del canto gestualizzato. Ripetendo le parole di un canto e associandole a gesti e musica, i ragazzi memorizzano e introiettano i contenuti molto più velocemente e in maniera gioiosa di quanto possa avvenire con mille catechesi meramente verbali. Lasciamo un po’ per volta che, sulla base del testo delle canzoni presentate (testi legati ai contenuti catechetici), siano i ragazzi stessi ad inventare dei gesti per accompagnare le parole.

TATTO (E MOVIMENTI CORPOREI). Laboratori di manualità (didò, plastilina, lavoretti…); ‘mimo’ (e/o teatro). E, perché no?, in unione alla musica, usiamo anche la danza: non tanto e non solo guidata dai catechisti, ma soprattutto creata liberamente dai ragazzi stessi.

VISIONE: valorizzare le capacità di disegno dei ragazzi; uso di colori, immagini, video, power point.

Uso di icone e opere d’arte; di ‘simboli’ (oggetti concreti che assumono valore simbolico)

ODORATO: soprattutto nei momenti di preghiera e liturgia: incenso, candele profumate, fiori, crisma, oli profumati (senza mai esagerare).

GUSTO: valorizzazione di momenti di convivialità e festa

**7) Non prima quello che si deve, ma quello che piace**

Da dove partire? Sicuramente dalle passioni del bambino con disabilità. Facciamoci aiutare dai genitori; se a lui o lei piace la musica, non dovrà mai mancare agli incontri di catechesi. Viceversa se gli piace disegnare, useremo matite e colori; se preferisce i video, useremo quelli, ecc.

**8) Non tutto e subito, ma l’essenziale fatto bene e con calma**

Sempre d’accordo con i genitori, l’ideale è capire se il bambino si troverebbe a suo agio nei ‘tempi’ classici dell’incontro di catechesi, o se non sia meglio abituarlo gradualmente, inserendolo magari inizialmente per un tempo inferiore e aumentando gradualmente i tempi della sua presenza. Soprattutto per i bambini con gravi autismi, è importante capire le reali possibilità di interazione con il gruppo. È sempre bene modellare l’inclusione su quanto il bambino è abituato già a fare a scuola (è nel gruppo-classe tutto il tempo, affiancato dall’insegnante di sostegno? È in un’aula a parte tutto il tempo? Alterna momenti in classe e momenti da solo di approfondimento?): il metodo adoperato in famiglia e a scuola sarà quello di partenza anche per l’inclusione parrocchiale.

**9) Non un metodo ma una cassetta degli attrezzi in continua evoluzione**

Non esiste un metodo universale che vada bene per tutti i diversi bambini, con le loro diverse disabilità e abilità. Impariamo a leggere (ci sono tanti strumenti, ormai); a cercare risorse in internet (ci sono tanti siti specializzati); frequentiamo le librerie alla ricerca degli ultimi testi e strumenti. Chiediamo, se possibile, al Parroco e alla Comunità di finanziare queste spese, creando una piccola biblioteca parrocchiale, a cui, all’occorrenza, tutti i catechisti possano attingere materiale per formarsi, Bibbie per bambini di diverso tipo, materiali ludici e multimediali, ecc.

**10) …E quindi… impariamo a scrivere il nostro personale decalogo!**